

Indagini e statistiche

UNA NAZIONE DI NON LETTORI E DI ANALFABETI DI RITORNO

Emergono discrepanze tra l'accurata ricerca condotta da Vittoria Gallina col sistema "ALL" e i dati dell'Istat. Come si possono stimare i lettori di libri in Italia in circa 26 milioni, se secondo la sociologa soltanto il 20% della popolazione tra i 14 e i 65 anni (8 milioni circa) possiede strumenti minimi indispensabili di lettura? Più si stampano volumi e più risulta chiaro che a reggere l'80% circa del mercato editoriale, sono i lettori cosiddetti forti, ovvero quelli che leggono più di 11-12 libri l'anno (il 5-6% degli abitanti della penisola).

di Massimo Giannotta

Abbiamo riesaminato i dati allarmanti che emergono nella ponderosa ricerca curata da **Vittoria Gallina**, *Letteratismo e abilità per la vita (ALL Adult Literacy and Lifes Skills)* – Roma, Armando Editore, 2006 –, in cui si constata che, nella popolazione italiana tra i 14 e i 65 anni (più di 40 milioni di italiani), il 5% (circa 2 milioni) non distinguono una lettera dall'altra, né una cifra dall'altra, il 38% (15 milioni e 200 mila) legge con difficoltà, il 33% (13 milioni e 200 mila) ha poca capacità di lettura e scrittura, e solo il 20% (8 milioni circa) ha strumenti di lettura e scrittura minimi indispensabili. Il volume «presenta i risultati italiani entro un quadro comparativo internazionale, vuole contribuire alla definizione di politiche volte [tra l'altro] a sostenere i percorsi di istruzione/formazione rivolti alla popolazione adulta, progettati e definiti secondo specifici bisogni espressi e inespressi». I risultati italiani ci pongono in gravissimo ritardo in un quadro internazionale, ritardo ancor più grave nell'ambito di una società globalizzata, cosiddetta della «conoscenza».

Della questione, le *Reti di Dedalus* si è già occupata, segnalando, tra l'altro, il preoccupato articolo di **Tullio de Mauro**, pubblicato sulla rivista *Internazionale*, ispirato a una riflessione sulla citata ricerca.

Vi sono stati altri interventi sui giornali che possono essere messi in relazione con queste problematiche, tra cui ricordiamo quello di **Pietro Citati**, comparso su *Repubblica*, in cui si denuncia per l'ennesima volta l'inadeguatezza del sistema scolastico e universitario italiano, a sanare questi preoccupanti ritardi, e il preoccupante silenzio della politica.

Tornando alla citata ricerca, è indispensabile sottolineare che i risultati sono ottenuti con strumenti che *rilevano la competenza alfabetica* con «lo studio degli aspetti cognitivi che caratterizzano le condizioni di incompetenza che vengono così evidenziate in relazione alla capacità/incapacità a risolvere alcuni compiti, che vengono presentati entro formati accessibili al fruitore delle forme più semplici ed elementari della comunicazione scritta».

È stato fissato un primo livello, collegato a un questionario preliminare a 6 voci a cui ne segue un secondo, purché siano stati risolti almeno la metà dei problemi del primo.

Il secondo, consente di graduare la competenza alfabetica in una scala di 5 livelli.

Vengono così rilevate col sistema (ALL) i seguenti 4 ambiti di abilità/competenze:

a) Alfabetismo – prosa (*Prose literacy*):

capacità di capire ed usare l'informazione contenuta in testi quali editoriali di giornali, notizie, brochure, manuali di istruzioni.

b) Alfabetismo – documenti (*Document literacy*):

localizzare e usare l'informazione contenuta in vari formati come formulari per domande di lavoro, buste paga, orari di treni e simili, tabelle e grafici.

c) Capacità aritmetico-matematiche (*Numeracy*).

d) Capacità di risolvere problemi (*Problem solving*):

capacità di pensare per obiettivi e agire in situazioni per le quali non sono disponibili procedure di routine.

Sono previsti 5 livelli di difficoltà, per le prime tre, e 4 livelli per l'ultima.

Va sottolineato inoltre che la ricerca si occupa delle capacità e delle abilità di lettura in generale, e non si riferisce specificamente alla lettura di libri.

Sulla lettura di libri in Italia, ora è utile esaminare alcuni dati dell'indagine multiscopo dell'ISTAT. Si rileva nel campione considerato (persone di 6 anni e più), un aumento nel 2006 della lettura di libri, pari a mezzo punto percentuale rispetto al 2000 (60,5%, nel 2006 rispetto al 60,0% del 2000, comprese le percentuali rispettivamente del 12,8% nel 2006 e del 11,9% nel 2000, di quelli che vengono definiti «lettori morbidi», stimati in circa 7 milioni, ovvero persone che, pur avendo dichiarato di non leggere libri né nel tempo libero, né per motivi professionali o scolastici, dichiarano comunque di aver letto alcuni tipi di libri).

Si legge, come già in varie ricerche messo in evidenza, di più al Nord e meno nel Sud e viene confermata una maggiore propensione alla lettura delle le donne. Tendenze, come si diceva, già osservate e che trovano ulteriore conferma.

Arriviamo al problema della non lettura.

L'indagine conclude che 20 milioni e 300 mila persone, ovvero il 37% della popolazione di 6 anni e più, non hanno letto neanche un libro nei 12 mesi precedenti.

Bisogna ricordare che le due ricerche citate si basano su dati e quesiti disomogenei, che rendono comunque impossibile la comparazione rigorosa dei dati stessi.

Ma ci poniamo alcune domande.

Considerando i dati ISTAT del campione della popolazione tra i 15 e i 64 anni, otteniamo una media del 67,3% di persone che si dichiarano lettori di libri.

Tale campione può essere riferito a circa 39 milioni di persone, a fronte delle quali avremmo una popolazione di lettori di libri stimabile in 26 milioni circa.

Si pone dunque una prima domanda: se in una popolazione tra i 14 e i 65 anni, solo il 20% (8 milioni circa secondo il lavoro *ALL*) ha strumenti minimi indispensabili di lettura, come possono risultare 26 milioni circa di lettori di libri, ovvero una cifra più che tripla?

L'ISTAT mette in evidenza la presenza di una percentuale dell'8,3% (1 milione e 700 mila persone) che dichiara di non saper leggere o di leggere male. Si tratta sempre di una percentuale, ricordiamo, sul campione di popolazione dai 6 anni in su.

Anche qui il dato non torna: se consideriamo che in una fascia più ristretta (*ALL*) l'analfabetismo interessa 2 milioni di italiani, mentre più di 15 milioni leggono con difficoltà.

Crediamo che le ragioni di queste grandi difformità stiano nel differente approccio che vede una sostanziale differenza tra i sistemi di rilevazione. Gli uni (*ALL*) basati su prove di competenza, gli altri (ISTAT) su affermazioni dell'intervistato.

Quanto giocano dentro questa forbice dichiarazioni non veritiere, che non possono che riguardare solo i dati ISTAT, per un comportamento che viene considerato comunque socialmente qualificante e che l'intervistato può tendere a gonfiare?

L'Associazione Italiana Editori, intanto osserva, nella sua relazione sullo stato dell'editoria, che la lettura di libri decresce (- 21,2% nel 2007) e che quasi la metà degli italiani che si dichiarano lettori (il 46,2%, su un totale del 43,1% della popolazione) è fatta di lettori deboli, (ovvero più di 11 milioni di individui non leggono più di tre libri l'anno).

Sono 59 mila i titoli prodotti (+ 13,2%) di cui il 61,1% sono novità. Dunque si pubblicano più libri, ma la loro lettura risulta complessivamente decrescere, nonostante una crescita rilevata per chi è già

lettore. In particolare, i lettori considerati forti, ovvero quelli che leggono più di 11 – 12 libri l'anno (5-6% della popolazione totale), reggono l'80% circa del mercato editoriale.

Come infine osserva la sociologa **Anna Signorini** nel suo *Le immagini del lettore forte negli studi in Europa*, il lettore viene rilevato quantitativamente in due modi: attraverso sondaggi e interviste mirate, o attraverso indagini di mercato, come acquirente. La Signorini mette in evidenza i diversi criteri utilizzati in Europa, per definire il lettore, e la conseguente mancanza di indicatori comuni, che impedisce uno studio comparativo e rappresenta un'ulteriore difficoltà ad allargare il discorso.

Una situazione dunque contraddittoria e per certi versi confusa, che però mostra invariabilmente una preoccupante carenza della società italiana, sia relativamente a una insufficiente alfabetizzazione, le cui dimensioni esatte non sono semplici da inquadrare, e che sicuramente dovrebbe essere affrontata con ben altra decisione, sia in relazione più in generale alla lettura, di cui i libri sono solo parte. Ci pare importante una lettura più approfondita dei dati disponibili sulle preferenze dei lettori e la loro distribuzione anche in relazione alla situazione degli altri paesi europei.

Ci ripromettiamo in seguito di approfondire gli aspetti trasversali e più dettagliati del più generale discorso sulla comunicazione, che ci possono aiutare a capire tendenze e carenze che caratterizzano la complessa situazione attuale.